

Fondi Ue la stretta

Meloni convoca i sindacati a due giorni dalla festa del Primo maggio
Sul tavolo la riforma che ridisegna settanta miliardi di aiuti al Sud

25

I fondi europei
(in miliardi di euro)
persi dall'Italia
fra il 2014 e il 2020

43.1

I fondi
(in miliardi di euro)
assegnati all'Italia
dall'Ue nel 2021-2027

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dopo mesi di braccio di ferro fra Raffaele Fitto con gli uffici della Commissione europea, Comuni e Regioni, sul tavolo del Consiglio dei ministri di martedì approderà la riforma dei fondi europei. Giorgia Meloni la annuncerà ai sindacati lunedì, convocati con qualche sorpresa a Palazzo Chigi a quarantotto ore dal primo maggio. In un primo tempo l'incontro avrebbe dovuto avere finalità più elettorali, ovvero presentare la tredicesima natalizia per i lavoratori a basso reddito, ma l'assenza di coperture e lo stop del ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti hanno costretto la premier a cambiare i piani.

Qui non parliamo dei fondi (straordinari) del Recovery Plan, ma degli oltre quaranta miliardi pianificati ogni sette anni in gran parte a favore del Sud, e ai quali si sommano - nel periodo 2021-2027 - altri trenta di cofinanziamento nazionale. L'ultimo rapporto del governo dice che l'Italia nel periodo 2014-2020 è riuscita a spendere poco più del 30 per cento delle risorse a disposizione. Un rapporto della Corte dei conti europea dell'ottobre 2021 ci classificò penultimi nell'Unione per capacità di assorbimen-

to dei fondi. Per la precisione, nel periodo 2014-2020 abbiamo lasciato nelle casse di Bruxelles 25 miliardi e 166 milioni. Dietro tanto ritardo ci sono anzitutto le lentezze delle burocrazie locali e lo scarso coordinamento a livello nazionale. Quando non sono persi del tutto per incuria, i fondi vengono sprecati in mille rivoli, o dirottati da alcune finalità ad altre. Ebbene, sulla carta il decreto di Palazzo Chigi punta a concentrare le risorse su alcuni servizi essenziali come trasporti, risorse idriche, gestione dei rifiuti e dissesto idrogeologico. Il decreto ricalcherà alcuni dei limiti imposti per l'uso dei duecento miliardi del Recovery Plan, a partire dalle sanzioni agli enti che non rispettano i tempi dei progetti, assegnando poteri di coordinamento al dipartimento di Palazzo Chigi guidato da Fitto.

I vertici di Cgil, Cisl e Uil avranno le orecchie spalancate, perché la riforma riguarda anche il ricco calderone dei fondi per la formazione professionale, in passato oggetto delle cronache sugli sprechi. Già dieci anni fa uno studio dell'economista dell'università Bocconi Roberto Perotti (per un breve periodo anche consigliere a Palazzo Chigi di Matteo Renzi) calcolava in cinque anni sette miliardi e mezzo di spese per corsi utili a creare poche centinaia di posti di lavoro a fronte degli (almeno) trentami-

la in Francia e Germania.

Nei piani del ministro degli Affari europei - che fin qui ha avuto da Meloni carta bianca o quasi - questo è l'ultimo tassello che ridisegna il sistema degli aiuti. Per evitare che la riforma venisse affossata dalle resistenze burocratiche, Fitto l'aveva inserita come «milestone» aggiuntiva al primo decreto che l'anno scorso ha accentrato a Palazzo Chigi la gestione dei fondi Pnrr. Della riforma vi è traccia anche nei singoli accordi di coesione già firmati con diciassette Regioni su venti. Non a caso mancano ancora all'appello solo quattro Regioni del Sud, quelle che gestiscono la gran parte di quelle risorse: Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna. Basti qui un esempio per capire: l'accordo con la Liguria, uno dei primi ad essere siglato, prevede che in caso di mancato utilizzo dei fondi vengano riassegnati alle Regioni più virtuose.

Fitto in queste settimane ha dovuto fare i conti anche con le resistenze al cambiamento di Bruxelles, e in particolare della commissaria europea alle Politiche regionali Elisa Ferreira, perché il piano limita il potere pressoché esclusivo degli enti locali nella gestione dei fondi. Di qui la decisione di portare la trattativa al livello più alto, ovvero ai vertici della Commissione e con Ursula von der Leyen, fin qui la miglior alleata di Meloni ai tavoli europei. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro Raffaele Fitto è l'uomo dei rapporti con l'Europa del governo di Giorgia Meloni